

Bruno Figliuolo

*I rapporti commerciali tra Amalfi e Venezia in età medievale**

The contribution, built mostly on unpublished material, reviews the economic and commercial relations that existed between Amalfi and Venice throughout the centuries of the Middle Ages, starting from the earliest evidence, which dates back to the 9th century. Some of these relations did not take place in Italian waters but in the East (for example in Constantinople or Alexandria), at emporiums frequented by merchants from both cities. In the centuries of the late Middle Ages, the reciprocal relations change in sign and significance, as the Amalfitans more rarely act on their own while they are mostly hired to perform transport functions on behalf of the court of Naples and Taranto and sometimes for the Venetians themselves.

Chi guardi alla storia di Amalfi nel basso Medioevo, non può non restare stupito, di primo acchito, dal constatare una certa riviviscenza del commercio cittadino nel pieno XIV e addirittura nella prima metà del XV secolo, periodo per il quale la tesi della decadenza economica amalfitana è universalmente accettata, tanto da essere diventata quasi un *tòpos* storiografico. Chi però attribuisse un valore generale e strutturale a tale riviviscenza, incorrerebbe in un grave errore di prospettiva. La vivacità manifestata allora dalle genti della Costiera nel commerciare verso mete anche lontane (la Catalogna, il Nordafrica, Alessandria d’Egitto), infatti, è dovuta principalmente alle opportunità offerte dal loro trasferimento nella capitale del regno e in particolare allo stimolo della committenza esterna. La corte di Napoli, per esempio, si rivolge ai mercanti amalfitani per provvedere alle proprie esigenze di approvvigionamento di sale, facendolo trasportare in città dalla Sardegna e dalla Catalogna; e i marinai della Costiera risultano inoltre pienamente inse-

* Questo lavoro prende le mosse, in qualche punto riprendendolo anzi *ad litteram* ma approfondendolo e arricchendolo con l’edizione di due documenti e con l’analisi di un terzo, dal contributo, sempre a firma di chi scrive, intitolato *Sulle relazioni tra Amalfi e Venezia*, pp. 167-177.

riti nella struttura dell'economia-mondo fiorentina, in specie occupandosi largamente dello smercio dei panni lana toscani sui mercati locali e nelle varie fiere regnicole¹. Tutto questo è abbastanza noto. Meno noto è invece se gli operatori amalfitani, magari quelli da tempo trasferitisi sulle rive adriatiche pugliesi, siano in quel periodo in qualche modo inseriti anche nelle strutture dell'economia-mondo veneziana e che genere di rapporti essi abbiano costruito con la città e la sua economia e con i mercanti lagunari.

Solo di recente, due pregevoli contributi, il primo dovuto a Gherardo Ortalli e il secondo a Ermanno Orlando, hanno valutato criticamente la natura e l'intensità delle relazioni intercorse in età medievale tra Venezia e Amalfi; intendendo ovviamente il termine relazioni in senso ampio, anche se ovviamente, data la natura della maggior parte della documentazione superstite, con un occhio di particolare riguardo a quelle costruite dai mercanti delle due città². Tali rapporti certamente vi furono, e risalgono ad antica data, sì che possiamo datarli a ben prima dell'età normanna, a partire dalla quale, più precisamente dall'ultimo ventennio dell'XI secolo, essi sono stati evidenziati appunto nei contributi critici cui si è accennato, però con una lacuna relativa a un rogito dell'ottobre del 1190, di cui presto diremo. Non li ripercorreremo perciò in dettaglio in questa sede, limitandoci a sottolineare i non molti elementi nuovi rispetto alle acquisizioni storiografiche consolidate.

La prima attestazione di una presenza amalfitana nelle acque della laguna risale infatti in realtà all'età altomedievale, allorché cioè le celebri *Honorantie civitatis Papie* certificano le attività di mercanti della Costiera nel porto sul Ticino, dove essi non possono essere certo giunti che risalendo il Po dalla foce. La testimonianza è corroborata per via indiretta da quella non meno celebre di Liutprando da Cremona, il quale, poco dopo la metà del X secolo, anzitutto attesta, in un passo stranamente poco noto o almeno poco citato dell'*Antapodosis*, del peso e dell'autorevolezza raggiunta dalla comunità amalfitana a Costantinopoli già nei primi anni Quaranta di quel secolo. Nel 944, infatti, Stefano e Costantino, figli dell'imperatore Romano Lecapeno, ordiscono una congiura contro il padre, deponendolo allo scopo di prenderne il posto.

¹ Figliuolo, *Gli Amalfitani nello spazio economico fiorentino*, pp. 69-86.

² Ortalli, *Spazi marittimi e presenze amalfitane*, pp. 25-42; Orlando, *Amalfi, amalfitani e porti campani*, pp. 165-199.

Il popolo, però, non ne appoggia il tentativo, mostrando di apprezzare più di loro, come successore di Romano, il genero di costui, Costantino detto Porfirogenito, che ascenderà perciò facilmente al trono imperiale, divenendo il VII *basileus* con questo nome. Oltre al favore popolare, però, testimonia Liutprando, Costantino poteva contare anche su quello delle ‘nazioni’ straniere presenti a Costantinopoli; e segnatamente su quello degli Amalfitani, dei Romani e dei Gaetani³.

Il vescovo cremonese, soprattutto (ed è ciò che maggiormente a noi qui interessa), attribuisce poi, nell’altra sua opera principale, la *Legatio*, sia ai mercanti veneziani che appunto amalfitani lo smercio di panni di porpora bizantini nelle terre del regno italico. Il passo, assai suggestivo, parla infatti di un traffico non episodico tra Costantinopoli e le città di questo regno, sostanziato dallo scambio di tessuti pregiati contro derrate agricole; derrate solo grazie alle quali, sottolinea Liutprando, le popolazioni delle due città costiere, prive com’erano di un entroterra agrario, potevano sopravvivere⁴.

E, ancora, questo commercio è confermato dalla presenza di mercanti amalfitani a Ravenna, dove essa è certificata in verità un po’ più tardi, per la precisione in un atto del 1105, in cui si sottoscrive un contratto di nolo marittimo che prevede un viaggio con un carico di lana da Amalfi in Sicilia (dove quella lana sarebbe stata presumibilmente caricata, giacché il suo peso è indicato in cantari di Sicilia) e quindi appunto a Ravenna, da dove è probabile che il prodotto avrebbe preso la strada degli opifici padani, sempre risalendo il Po, fornendoci così qualche ulteriore elemento, e per un periodo piuttosto antico, in merito

³ Liutprando, *Antapodosis*, V, 21, pp. 342-345: «Sigefredus quippe episcopus, regis Hugonis nuntius, adsumptis secum suae linguae nationibus Amelfetanis, Romanis, Caietanis, nobis ad interitum, huic praesidio fuit» (con traduzione a fronte: «Perché il vescovo Sigefredo, ambasciatore di Ugo [di Provenza], re [d’Italia], ha preso con sé tutti quelli della sua lingua, quelli di Amalfi, di Roma, di Gaeta, e si è schierato per la nostra [dei congiurati] rovina in aiuto di costui [Costantino Porfirogenito]»).

⁴ *Relatio de legatione Constantinopolitana*, LV, pp. 211-212: Alla domanda di dove giungesse in Italia la proibita e pregiata porpora bizantina, il vescovo cremonese rispose: «A Veneticis et Amalfitanis institoribus [...], qui nostris ex victualibus, haec ferendo nobis, vitam nutriunt suam». Veneziani e Amalfitani sembrano costituire le componenti etniche più influenti presenti nella capitale dell’impero, tanto che loro rappresentanti risulterebbero detenere alte posizioni di comando nell’esercito bizantino, come nota con scherno ancora Liutprando: «Verum qualis sit eius exercitus hinc potestis conicere, quoniam qui ceteris praestant Venetici sunt et Amalfitani» (*ivi*, XLV, p. 207).

alla provenienza della materia prima necessaria a far funzionare la manifattura tessile di quell'area⁵.

Un paio di testimonianze successive, contenute in atti privati e pure relative al XII secolo, sono poi ricordate nei citati lavori di Ortalli e Orlando. Esse fanno però riferimento a due stipule (datate 1112 e 1119) nelle quali si testimonia che alcuni mercanti veneziani erano saliti su imbarcazioni amalfitane per fare il viaggio da Almiro a Costantinopoli nel primo caso e da Costantinopoli ad Alessandria nel secondo⁶. Le navi della città campana, insomma, non erano giunte allora a Venezia, così come, a quanto pare evincersi dal dettato del rogito dell'ottobre del 1190 stipulato a Rialto e, come si diceva, sfuggito ai due studiosi lagunari, non sembra esservi recato neppure il mercante ravellese menzionato in quell'atto. In esso, infatti, Alessandro di Ursone Rufolo, appunto di Ravello, rilascia quietanza a Pietro Falier Cicala per la restituzione di un prestito di 135 lire concessogli il mese precedente con il patto che la restituzione della somma avvenisse non appena il Falier fosse tornato a Venezia. Il Rufolo, nella circostanza, si appoggia ai servigi di un procuratore, Giacomo di Pao del fu Nicolò di Trani; ciò che induce appunto a pensare non solo che l'operatore ravellese non si fosse recato a Venezia, nella circostanza, ma che la transazione che ora si salda nella città lagunare potesse aver avuto luogo in Puglia, dove i mercanti ravellesi, Rufolo compresi, si erano per tempo insediati⁷.

Spostiamoci però ora nel XIV secolo, quando i documenti che illustrano tali relazioni aumentano notevolmente di numero ed è dato trovarne, nell'immenso deposito veneziano, pure alcuni inediti, che ora esamineremo più in dettaglio e dei quali forniremo anche la trascrizio-

⁵ CDA, II, n. DXCVI, pp. 304-305. Queste testimonianze non provano comunque affatto l'esistenza di un commercio triangolare praticato all'epoca dagli Amalfitani, come ritiene invece Pavoni, *Il mercante*, pp. 215-250: 227-228. Siamo semplicemente di fronte a tappe e soste di un viaggio, nel caso dell'atto ravennate, mentre tutto lascia pensare invece che il traffico condotto dagli Amalfitani a partire da Costantinopoli sia o su Venezia o su Amalfi (e da qui si diriga poi eventualmente sul regno italico) ma non si svolga certo su di una direttrice triangolare che leghi in un unico viaggio Amalfi a Costantinopoli e a Venezia.

⁶ Ortalli, *Spazi marittimi e presenze amalfitane*, p. 29; Orlando, *Amalfi, amalfitani e porti campani*, pp. 169-170.

⁷ Morozzo Della Rocca – Lombardo, *Documenti del commercio veneziano*, I, n. 390, p. 383; Martin, *Tracce di presenza amalfitana*, pp. 15-25.

ne. Il 24 novembre del 1374, Rinaldo di Cantone, abitante a Napoli ma originario di Conca, nel ducato di Amalfi, così come tutti coloro che egli rappresenta, interviene a Venezia a sottoscrivere un rogito nel quale nomina degli arbitri che mettano fine a una lite che suo padre aveva avuto con i mercanti veneziani Giovanni Mian e Andrea Michiel. Rinaldo agisce infatti anche a nome di varie altre persone coinvolte a titolo ereditario negli sviluppi dell'affare contestato: appunto il defunto padre, Giovanni; e inoltre Cubella Paolillo, moglie presumibilmente di secondo letto di Giovanni, dal momento che Rinaldo non la menziona anche come propria madre, e l'abate Carlo di Cantone, di certo loro congiunto. Essi erano tutti e tre esecutori testamentari di Giovanni, come certificato da un atto notarile rogato a Napoli il 24 luglio dello stesso anno, di cui è notizia in quello che si sta esaminando. Rinaldo rappresenta però nella circostanza ancora i minori Perino, suo fratello, e Andrea e Nardello, suoi nipoti in quanto figli del fu Luca di Cantone, a sua volta figlio di Giovanni⁸.

Il documento riveste un particolare interesse, perché sembra collegarsi direttamente a vicende avvenute oltre vent'anni prima, tra il 1351 e il 1357, allorché tre navi amalfitane, appartenenti a Pandone Sarcaia e ai suoi soci Iacopo Cagnata, Vitolo Paolillo e appunto Giovanni di Cantone, tutti di Conca, furono assalite, e due di esse depredate, da quattro galee veneziane, comandate da Nicolò Pisani, all'imbocco dello Stretto dei Dardanelli. Nel contenzioso giudiziario che ne seguì, Giovanni fu nominato commissario dai soci, e in questa veste si recò a Venezia nel 1356⁹. Probabile che fosse stato in quella circostanza che egli avesse intrecciato quelle relazioni d'affari di cui ora gli eredi erano costretti a occuparsi. Con Giovanni, sposato con una Cubella Paolillo, certamente imparentata con quel Vitolo che del marito era socio, prende forma un'altra stirpe di mercanti originari della vivace cittadina di Conca, ancorché poi trasferitisi a Napoli. Conosciamo, come si è appena visto, i tre figli di Giovanni (Rinaldo, protagonista dell'atto, Luca, già defunto all'epoca, e Perino, allora ancora minorenni), due suoi nipoti, Andrea e Nardello del fu Luca, e un abate Carlo di Cantone, di certo suo congiunto, anche se ci sfugge per quali vie.

⁸ Cfr. *infra*, Appendice, n. 1.

⁹ Figliuolo – Simbula, *Un mercante amalfitano*, pp. 143-159: 144-147.

A rapporti d'affari diretti e di alto livello quanto meno sociale, pur se ignoriamo in dettaglio di che genere essi siano, intercorsi tra imprenditori amalfitani (scalesi, in questo caso) e veneziani, fa riferimento un atto della primavera del 1396, nel quale un esponente della celebre famiglia aristocratica del centro costiero, Giuliano d'Afflitto di Vermeto, di Scala, roga a Venezia una carta di procura, con la quale nomina proprio plenipotenziario in laguna un altro aristocratico, Nicolò Bragadin di Luca, con l'incarico di amministrare nella più assoluta libertà i suoi beni in loco, procedendo alle vendite, agli acquisti e agli investimenti che reputerà più opportuni¹⁰.

Le azioni di pirateria, come si sa, erano all'ordine del giorno, nel Mediterraneo, e non meraviglia che potessero coinvolgere anche imbarcazioni amalfitane. Non sempre, anzi, i marinai della piccola località costiera compaiono nelle fonti superstiti in veste di vittime. Sempre nel 1396, così, il collegio del Notatorio del Comune lagunare, su sollecitazione di un non meglio specificato ambasciatore inviato a Venezia da Raimondo del Balzo Orsini, detto Raimondello, principe di Taranto, conte di Soletto e signore di molte altre terre pugliesi, ne esamina la richiesta. Il principe chiedeva, nella circostanza, che gli fosse dilazionato il pagamento di 1825 ducati da lui dovuti per rifondere dei cittadini evidentemente veneziani dai danni loro inflitti da taluni Amalfitani forse suoi sudditi e che egli doveva comunque certo proteggere. Il che induce a pensare che si trattasse di mercanti oriundi della Costiera ma residenti in Puglia, in territorio da lui dipendente; e che egli fosse obbligato finanziariamente nei loro confronti¹¹. Nel corso dell'anno successivo, il 1397, sembra che il lungo e contrastato contenzioso si avvii finalmente a conclusione. Il principe angioino, che come sappiamo aveva accettato di pagare un risarcimento di ben 1825 ducati, ne versa finalmente i primi 600, che il Senato stabilisce di dividere comunque immediatamente, senza attendere il saldo finale, in proporzione tra gli aventi diritto¹².

I mercanti dei piccoli centri della Costiera campana, infatti, ancora fino ai primi anni del Quattrocento frequentavano con una certa assidui-

¹⁰ Cfr. *infra*, Appendice, n. 2.

¹¹ Cfr. *infra*, Appendice, n. 3. La dilazione richiesta viene concessa, sicché il principe avrebbe dovuto versare la metà del dovuto entro il natale di quell'anno e l'altra metà entro quello successivo.

¹² Cfr. *infra*, Appendice, n. 4.

tà anche il Mediterraneo orientale, in particolare il porto di Alessandria. Si tratta di patroni e nocchieri per lo più residenti a Napoli, i quali guidano spesso navi di proprietà di imprenditori di altre *nationes*, ma possono comunque contare, nella metropoli egiziana, su di un consolato proprio, detto ‘dei Napoletani’, che sorgeva accanto a quelli delle altre e più sviluppate città commerciali, tra cui Venezia. E ad Alessandria, soprattutto, gli operatori costieri si rivolgevano, per la stesura dei propri contratti, al notaio veneziano che operava in loco, ovviamente in primo luogo presso il consolato della propria comunità ma anche presso tutti gli altri, giacché era probabilmente l’unico professionista del settore presente in città e dunque quello cui facevano riferimento tutti i mercanti occidentali presenti nel grande porto alla foce del Nilo¹³.

L’ultimo dei nuovi documenti reperiti a Venezia vi si trova per ragioni finora sconosciute, non riguardando cittadini veneziani, a meno di non pensare che lo sia il beneficiario del prestito che vi si tratta, del quale, come subito vedremo, siamo a conoscenza del solo nome di battesimo. La pergamena su cui esso è vergato è molto rovinata, tanto che possiamo datare il rogito al 1402/1403 solo sulla base dell’indizione, l’undicesima, fortunatamente leggibile. Il contratto è comunque rogato prima del marzo del 1403, data nella quale è prevista una prima scadenza di pagamento, a Napoli, da un notaio, Antonio, il cui cognome, al contrario, appare oggi incomprensibile, alla presenza del giudice a contratti Giovanni Scignaro. In esso si testimonia che un mercante di spezie originario di una delle terre del ducato di Amalfi ma residente a Napoli, Bernillo Migliaccio, presta tre once in carlini d’argento gliati a un certo Paolo, il cui cognome e la cui professione pure risultano purtroppo oggi illeggibili. Quest’ultimo si impegna a restituire la somma in due rate: la prima, dell’ammontare di due once, come si è appena detto entro il marzo di quell’anno indizionale (ciò che induce a ritenere che il mutuo e il relativo documento di certificazione siano stati contratti in un periodo non di pochissimo precedente, e dunque probabilmente ancora nel corso degli ultimi mesi del 1402), la seconda in un momento che ci resta sconosciuto a causa della caduta del materiale scrittorio¹⁴.

¹³ Orlando, *Amalfi, amalfitani, porti campani*, in particolare a pp. 174-179; Figliuolo, *Alessandria d’Egitto*, pp. 143-177.

¹⁴ Cfr. *infra*, Appendice, n. 5.

Appendice

1

Venezia, 1374, novembre 24

ASV, Cancelleria Inferiore, *Notai*, 17, Antonio de Balanzinis, fasc. 1 (numerato II), f. 16r (registro).

Die XXIII novembris [1374]. Manifestum facimus nos Iohannes Mian, de confinio Sancti Cassiani, et Andreas Michael, de confinio Sancti *** ex parte una, et Raynaldus de Cantono, cives et habitator Neapolitanus, nomine proprio et ut commissarius quondam ser Iohannis de Cantono olim patris sui et virtute procurationis quam habeo a domina Cubella Paulilla de ducatu Amalfie, mulier vidua relicta, relicta quondam viri discreti siri Iohannis de Cantono de Concha Amalfie, et abbatis Charoli de Chantono de dicta terra Chonche, propriis nominibus et commissariis dicti quondam ser Iohannis de Cantono, ut patet testamenti carta scripta et publicata manu Anuelli de Agata de Massa, civis Neapolitanus, publici ubilibet per provinciam Terre Laboris et comitatus Molisii, prinzipatus Citra Ultraque serras Montorii et utriusque Apuzii regali auctoritate notarii, anno nativitatis Domini MCCCLXXIII, die XXIII mensis iulii, XII indictione, Neapoli etc., ut in eo testamento laciis continetur; quam eciam commissarius sive procurator habeo a Perino pupillo, ser Iohannis filio et dicti mei Raynaldi fratre, ac etiam ab Andrea et Nardello, pupillis et filiis quondam dicti quondam Luze de Cantono olim filii dicti quondam Iohannis, pro quibus Perino, Andrea et Nardello, dicta domina Cubella, et abbas Carolus promiserunt de rpto et [...]habitione, ut patet per publicum instrumentum manu suprascripti notarii confecto in millesimo et indictione quibus supra, die vero nonodecimo mensis augusti, a notario infrascripto visum et lectum insimul cum testamento superius annotato, ex parte altera, quia omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerit et possumus et debemus et promictimus nos nominibus antedictis in vos, nobiles viros dominos Michaletum Iustinianum, de confinio Sancti Moisis, et ser Antonium Lauredanum, Sancti *** tam quam in nostros iudices, arbitros arbitratores et amicabile compositores ac communes amicos, de omnibus et singulis litibus, causis, questionibus, querelis et controversiis quas insimul agere habuimus vel aliquialiter habere possemus aliqua

ratione vel causa ab initio usque ad presentem diem, de quibus nos ambo concordati positi dare, diffinire, sententiare, arbitrari, componere, determinare, arbitrari et laudare tam de iure quam de facto per concordium alte et basse, citatis partibus et non citatis, auditis et non auditis, partium iure visis et non visis, presentibus et absentibus, una presente et altera absente, diebus feriatis et non feriatis, eundo, stando et sedendo et per quemcumque modum de vestra processerit voluntate hinc ad dies XV proximos futuros. Et si casu concordati non essetis, [...] inter vos exeuntes coram iudicem gentis ostendere debeatis qui iuxta ipsorum consciencias et ut de iure tenentur per ipsorum officium debeant diffinire, promittentes nos et uterque nostrum stare, parere et obedire cuiuscumque sententie terminacione, definicione, laudo et arbitramento per nos fiendo vel fiendis sub pena ducatorum centum auri aplicandorum, quos appacare et solvere teneatur pars contrafaciens et non consentiens seu in aliquo contraveniens parti attendenti et observare volenti. Qua pena soluta vel non, excussa vel non, tamen presens contractus et compromissum robur obtineat perpetue firmitatis etc. ad plenum de consilio sapientium et testes etc. Ser Iacobus etc., ser Laurentius etc., Moyses tagliapetra et pontebanus in Rivoalto, in quibus inter cetera speciale [...] se compromittens se compromittendi in iudices, arbitros et arbitratores.

2

Venezia, 1396, aprile 28

ASV, Cancelleria Inferiore, *Notai*, 169, registro pergameneo del notaio Marco Rafanelli, f. 8v.

Die XXVIII aprilis, Rivoalti. Iulianus de Affrito de Scalas, filius Vermeti de Affrito, rogavit fieri commissarium ser Nicolao Bragadino domini Luce, Sancti Severi, ad petendum et exigendum bona sua et ad faciendum securitatem et ad paciscendum et ad emendum et vendendum et faciendum iura reddendi etc. Testibus ser Bernardo de Campo, draperio, et Bernardo Panza, notario.

3

Venezia, 1396, agosto 18

ASV, Collegio, *Notatorio*, 2, f. 105r (registro).

Quia magnificus dominus Raymundus de Baucio de Ursino per suum ambaxiatorem nos rogari fecit quod placeat prorogare sibi terminum solutionis quantitatis ducatorum MVIII^cXXV quos dominatio nostra terminavit ipsum debere dare nostris subditis damna passis per Malfetanos, vigore libertatis date a Consilio Rogatorum et additorum collegio Decem Consiliarum, Capitum de XL et Sapientium utriusque manus, vadit pars ut dictus dominus habeat causam solvendi, quod terminus solutionis dicte quantitatis pecunie progetur in hunc modum, videlicet quod dictus dominus solvat medietatem dicte pecunie ad Nativitatem proximam sequentem et reliquam medietatem ad festum Pascatis, videlicet Resurrectionis Domini tunc proxime venture.

Capta in collegio Decem Consiliarum, Capitum de XL et Sapientium ambarum manuum: quod dictus dominus Raymundus solvat medietatem dicte quantitatis pecunie ad festum Nativitatis Domini proxime future et reliquam medietatem inde ad unum annum, videlicet ad alium festum Nativitatis tunc proxime future.

4

Venezia, 1397, marzo 30

ASV, Senato, *Deliberazioni Miste*, 43, f. 180v (registro).

Quia, quando facta fuit compositio cum domino Raimundo de Ursinis de Baucio de damnis datis nostris civibus et fidelibus per Malfetanos, dictum fuit in conclusione partis dicte compositionis quod habitis ducatis MVIII^c XXV, quos fuimus contenti quod ipse solvere deberet cum communitate predicta, collegium dominorum consiliarium capitum et sapientium utriusque manus haberent libertatem, examinatis damnis, dividere ipsam quantitatem inter damnificatos per ratam, secundum qualitatem et quantitatem damnorum suorum et per ea que sentiuntur de tota dicta sorte, ipse dominus Raimundus hucusque misit solum ducatos VI^c, quos dicti damnificati requirunt dividi inter eos, vadit pars quod illud quod fieri debebat de tota quantitate iuxta formam dicte partis fiat de

istis VI^c ducatis in dividendo eos, quia postea cum alii missi fuerint, dividi poterunt sicut isti, ut ipsi damnificati interim habeant aliquam subventionem de quantitate que habetur, sicut quemlibet eorum continget.

5

Napoli, 1402, settembre 1 - 1403, ante marzo 1

Originale: ASV, Cancelleria Inferiore, *Miscellanea Notai*, 1. Un'ampia lacerazione semicircolare lungo tutto il margine superiore sinistro della pergamena, con totale perdita del materiale scrittorio, e alcune abrasioni, pregiudicano la comprensione della data cronica (sappiamo solo che l'atto fu rogato nel corso dell'XI indizione, prima del mese di marzo: dunque tra settembre 1402 e febbraio 1403) e di parecchie parole e intere frasi nelle prime 23 righe del documento. In calce la nota: «Presentibus iudice Iohanne Scrignario, Nicolao dela Porta, Nicolao Iuveni, abbate Iacobo Gaietano, Iacobo Sarchaya».

[...] serenissimo domino nostro domino Ladislao, Dei gratia rex | [...] Hungar]ieque rege, Provincie et Forcalqueri ac Pedemontis col[mitis, ...] [N]eapoli et vos Iohannes Scrignarius de dicta civitate | [...] eadem civitatem [...] publicus per totum predictum regnum Sicilie regia auctoritate | [notarius ... instrumento] publico declaramus et not[um] facimus et testamur quod predicta die, in nostra presencia, | [...] ia sponte coram nobis confessus fuit et in veritatis testimonio legitimum recognito | [...] ...c]ausa veri et puri mutui gratis gratia et amore et non spe fenoris usurarum vel lucri sed pro | [...] Bernillo Milliacio, speciario de ducatu Amalfie, habitatore Neapolis, ibidem presente et | [...] ante de propria ipsius Bernilli pecunia, sicut dixit uncias tres de carlenis argenti gil[iatis ...] per sollemnem stipulationem et legitimam predictus Paulus debitor sponte promisit et convenit ac se |[...] moventia presentia et futura cuiuscumque vocabuli appellationis destinata ubicumque sistencia et de | [...] ...]ndum obligavit supradicto Bernillo creditori ibidem presenti recipienti et legitime stipulanti presenti | [...] a]rgenti et computatis ut supra dare solvere restituere et assignare seu dari solvi restitui et assi[gnari] facere [...] aut suo procuratori legitimo hoc modo, videlicet: uncias duas ex eis usque per totum primum futurum mensem marcii | [...] predictum presentem annum undecime indictionis in pace et sine molestia dilacione et contrarietate quacumque ac omni | [...] tocius pecunie debiti supradicti pro reali observatione premissorum solvenda pro medietate ipsius pene si eam contravenienti

| [...] de premissis reclamatio forte fiet pro quarum cuiuslibet curiarum ipsarum parte ego prefatus notarius tamquam persona publica | [...] tate dicte pene recepi et stipulatus fui legitimo ab eodem Paulo debitore pro se et heredibus suis predictis et pro reliqua ipsius pene medie[tate ... hered]ibus et successoribus similiter persolvenda acto inter eos expresse quod pena ipsa tocians [...]tatur petatur et exigatur cum effectu quociens proinde contra[...]a et exacta vel non exacta aut forte [...]ose remissa presens nichilominus instrumentum cum omnibus que in se continet in suo semper robore et efficacia | [...]on et restitutione omnium dampnorum interesse et expensarum litis et extralitem que fierent propterea quoquomodo de quibus dampnis interesse et expensis | [...]cioni tum iuramento tantum ipsius Bernilli creditoris suorumque heredum et successorum nulla alia procuratione quesita. Itaque reduci non possit ad arbitrium | [...] quomodolibet appellari aut aliter exinde reclamari. Quodque in casu contravencionis predictorum liceat et licitum sit eidem et Bernillo creditori et dictis suis | heredibus et successoribus in solidum per se vel alium aut alios suo nomine auctoritate propria et huius publici instrumenti vigore et sine licentia curie et decreto pretoris aut iussu | iudicis cuiuscumque capere et apprehendere tantum de bonis omnibus quibuscumque mobilibus et stabilibus dicti debitoris et heredum suorum ubicumque sitis et positis ipsaque bona incontinenti | voluerit vendere et alienare perpetuo vel insolutum aut loco pignoris sibi retinere aut alii seu aliis dare servata vel non servata iuris vel facti sollemnitate quem | huiusmodi bonis capiendis vendendis et alienandis vel insolutum tenendis et dandis a iure vel consuetudine quomodolibet forsitan requiruntur et sibi ad plenum | et integre solvere et satisfacere tam de dicto debito principali quam pena dampnis, interesse et expensis, nulla denunciatione premissa nulloque intervallo temporis expectato | nec aliqua iuris vel facti sollemnitate servata; que predicta bona omnia obligata ut supra et ipsorum quodlibet dictus Paulus debitor constituit se interim et dictos heredes | suos in solidum precario nomine tenere et possidere pro eodem Bernillo creditore et dictis suis heredibus durante solucione premissa. Et renunciavit dictus Paulus debitor coram | nobis super premissis et quolibet premissorum ex certa sua sciencia voluntarie et expresse eidem Bernillo creditori presenti, recipienti et legitime stipulanti pro se et dictis suis | heredibus et successoribus exceptioni predictarum unciarum trium non receptarum et non

habitarum ad plenum et integre per causa premissa ac exceptione doli, mali vix metus | et in factum presentis non sic celebrati contractus et rei predicto et subscripto modo non sic geste seu aliter habite quantum superius continetur et est expressum privilegio fori scrip|to et non scripto, impetrato vel impetrando condicioni indebiti sine causa et ob causam et ex iniusta nulla et turpi causa legi prohibenti penam in contractibus in fraude | apponi comitti exigi et expositi legi dicenti bona capta incontinenti non posse vendi beneficio restitutionis in integrum licetis, privilegiis, cedulis et rescriptis moro|toriis et dilatoribus quibuslibet in contrarium impetratis et impetrandis ac omnibus aliis iuribus, legibus, exceptionibus, questionibus, compensacionibus et defensionibus | iuris et facti quibus et propter que contra premissa vel aliquod premissorum venire posset quoquomodo vel ab eorum observancia se tueri iurique dicenti qualem renunciationem | non valere et iuri per quod cavetur quod predicto iuri renuntiari non possit. Certioratus prius ut dixit de iuribus et exceptionibus ipsis ac effectibus et beneficiis eorumdem. | Et pro premissis omnibus et singulis firmiter actendendis et adimplendis et inviolabiliter observandis prout superius est expressum et ut gratia non fiat nec actentetur | contraferri quoquomodo quodque predicta omnia et eorum singula vera sunt prefatus Paulus debitor coram nobis eidem Bernillo creditori presenti et recipienti pro se et | dictis suis heredibus et successoribus ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta sponte iuravit et prestitit iuramentum. Volens et statuens quod pena per[...] | per penam pecuniariam et e converso una per aliam non tollatur, impediatur aut suspendatur sed de utraque agi et accusatio fieri possit simul vel separatim in uno iudicio vel diversis quibuslibet privilegiis non obstantibus quoquomodo unde ad futuram memoriam et dicti Bernilli creditoris suorumque heredum et successorum | cautela factum est exinde hoc presens publicum instrumentum per manus mei notarii supradicti signo meo solito signatum subscripcione mei qui supra iudicis et | notarium subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus Antonius publicus ut supra notarius qui premissis omnibus rogatus interfui | ipsumque meo solito signo signavi ac abrasi et emendavi superius ubi legitur: «predictum quod accidit oblivione scripture».

(S) Ego qui supra ad contractus iudex Iohannes Scignarius de Neapoli interfui et scripsi.

Ego Nicolaus Iuvenis de Litera testis subscripsi.

Ego Iachobo Sarchayo de Concha testis subscripsi.

Ego Nicolaus de Porta de Neapoli testis subscripsi.

Bibliografia

Fonti

ASV = Archivio di Stato di Venezia.

CDA = *Codice Diplomatico Amalfitano*, a cura di R. Filangieri di Candida, II, Trani 1951.

Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII = R. Morozzo Della Rocca – A. Lombardo, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Torino 1940 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 19-20).

Liutprando, *Antapodosis* = Liutprando, *Antapodosis*, ed. P. Chiesa, Milano 2015 (Scrittori greci e latini).

Relatio de legatione Constantinopolitana = *Relatio de legatione Constantinopolitana*, in *Liudprandi Cremonensis opera omnia*, ed. P. Chiesa, Tournhout 1998 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 156).

Studi

Figliuolo, *Alessandria d'Egitto* = B. Figliuolo, *Alessandria d'Egitto negli anni tra fine XIV-inizi XV secolo*, in *Mediterraneo mare aperto (secc. XII-XV)*. Atti del LIX Convegno storico internazionale (Todi, 9-11 ottobre 2022), Spoleto 2023, pp. 143-177.

Figliuolo, *Gli Amalfitani nello spazio economico fiorentino* = B. Figliuolo, *Gli Amalfitani nello spazio economico fiorentino ovvero della loro quarta fase migratoria (secoli XIV e XV)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», XLIX/L (gennaio-dicembre 2015), pp. 69-86.

Figliuolo, *Sulle relazioni tra Amalfi e Venezia* = B. Figliuolo, *Sulle relazioni tra Amalfi e Venezia in età medievale*, in *L'indomito desio. Studi dedicati a Federico Martino*, I, a cura di G. Chillè – R. Stracuzzi, Messina 2023, pp. 167-177.

Figliuolo – Simbula, *Un mercante amalfitano* = B. Figliuolo – P.F. Simbula, *Un mercante amalfitano del XIV secolo: Pandone Sarcaia*, in «Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana», XXXIX/XL (gennaio-dicembre 2010), pp. 143-159.

Martin, *Tracce di presenza amalfitana* = J.-M. Martin, *Tracce di presenza amalfitana nei documenti pugliesi (XI-XIII secolo)*, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale. Insediamenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e culturali*. Atti del Convegno (Amalfi, 15-16 dicembre 2017), Amalfi 2020 (Atti, 17), pp. 15-25.

Orlando, *Amalfi, amalfitani e porti campani* = E. Orlando, *Amalfi, amalfitani e porti campani tra Venezia e il Levante mediterraneo (secoli XII-XV)*, in *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e l'Occidente dagli osservatori mediterranei*, a cura di B. Figliuolo – P.F. Simbula, Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011) (Amalfi, 14-16 maggio 2011), Amalfi 2014 (Atti, 12), pp. 165-199.

Ortalli, *Spazi marittimi e presenze amalfitane* = G. Ortalli, *Spazi marittimi e presenze amalfitane nella prospettiva di Venezia*, in «Rassegna del centro di cultura e storia amalfitana», XVII (giugno 1999), pp. 25-42.

Pavoni, *Il mercante* = R. Pavoni, *Il mercante*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle none giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), a cura di G. Musca, Bari 1991, pp. 215-250.